

Oltre diecimila prodigi operati da San Francesco de Geronimo con le reliquie di San Ciro

I quattro medicamenti di S. Ciro: l'olio, l'acqua, i fiori e la cera

di Francesco Occhibianco

San Francesco de Geronimo portava sempre con sé un crocifisso di legno ed alcuni frammenti di ossa di San Ciro. Al momento di compiere una guarigione egli esortava gli ammalati e i moribondi alla devozione del santo alessandrino e alla recita di tre Pater, Ave e Gloria Patri alla Santissima Trinità. Segnavo poi gli infermi con l'olio benedetto, che era stato bollito in una lampada di rame. Altre volte ricorreva all'acqua che aveva bagnato il reliquiario di san Ciro. P. Luigi Fiter S.I. nel libro «Gli ammirabili effetti dell'acqua di Sant'Ignazio di Loyola» (Roma 1887) sottolinea che «il bere acqua santificata dal contatto di sacre reliquie al fin di ottenere qualche grazia speciale da Dio è usanza antichissima». Un altro «pio rimedio» erano i fiori (poi sminuzzati e ridotti in polvere) che avevano addobbato la statua di san Ciro. Infine egli si serviva anche di un «impiastrò», un cataplasma consistente nella cera delle candele che erano arse davanti alla tomba del martire.

Questi quattro medicamenti venivano utilizzati «ad instar», cioè come sacramentali. Alle donne che hanno partorito senza difficoltà per intercessione del santo medico san Francesco chiede «per gratitudine» di battezzare il neonato con il nome di Ciro. Infine egli istituiva la festa in suo onore la terza domenica di maggio.

«Al culto e all'ossequio speciale di così inclito martire si dedicò singolarmente S. Francesco», scrive P. Carlo De Bonis S.I. nella «Vita» tradotta in italiano nel 1843, «ed impegnosi con tutte le forze di mettere sé e quanti altri poté, sotto la di lui gloriosa protezione». Inizialmente san Francesco aveva scelto

come modello da imitare il gesuita san Francesco Saverio, l'apostolo delle Indie. Tra le tante ipotesi sul perché il de Geronimo scelse poi il patrocinio del santo anacoreta si parla di una «celestre ispira-



zione» oppure di una «apparizione» che il nostro santo concittadino ebbe del «medico celeste». «Si diede San Francesco», continua il De Bonis, «a dispensare a chi ne cercava l'olio, l'acqua e la polvere dei fiori benedetti. Quanto all'olio lo faceva egli ardere prima in di lui ossequio in un vaso capacissimo, che fosse a guisa d'una grande lampana

(lampada, ndr.); benediceva l'acqua col l'immergervi la di lui reliquia; ed i fiori consacrati prima al medesimo, seccati che già erano, gli sminuzzava in minutissima polvere e rinvoltigli in piccole cartoline, conservava queste per piamente distribuirle a rimedio degli ammalati». Attraverso i famosi «medicamenti» di san Ciro i miracoli si moltiplicano. P. Francesco D'Aria nella sua opera «Un Restauratore sociale» (Edizioni italiane, Roma 1943, p.588) parla di una «cifra spettacolosa». Il gesuita Marco Martorelli sostiene che i miracoli avvengono senza numero, ma «quando in sua assenza altri padri andavano a portar le reliquie agli infermi, le guarigioni non si verificavano». In un manoscritto il de Geronimo scrive che le guarigioni operate «senza esagerazione» superano «le diecimila» per «ogni genere di infermità». Nel Processo diocesano padre Niccolò Canati precisa che «a voler riferire ad uno ad uno i prodigi «sarebbe un non voler dar mai fine».

In un caso san Francesco dimentica di applicare la reliquia di san Ciro. Si tratta di un idropico, un tal Michelangelo Pilato di Ischia. Siamo nel 1697. Il de Geronimo «benché sedesse a mensa in quell'ora, non ebbe difficoltà di interromperla per portarsi subito all'infermo» sottolinea De Bonis. A questo punto gli tocca il petto e lo stomaco e lo guarisce. «Per far vedere ch'era questa una grazia di san Ciro, lo toccò colla reliquia del santo e gli diede a bere l'acqua benedetta colla reliquia medesima, aggiungendo: «Questo è il medico, questo è il rimedio»».

MIRACOLI CON L'ACQUA

Nell'ottobre del 1691 san Francesco restituiva la vita a Pompeo Prudente e

poi «lo ristora con l'acqua di san Ciro». Resuscita anche la piccola Teresina segnandola sulla fronte, nella bocca e nel petto con il crocifisso e «somministrandole a goccia a goccia l'acqua benedetta». In una missione a Nola nel 1700 Donna Caterina Cartopasso è una niobe inconsolabile «per l'impedimento della lingua» dei figli Felice e Anna Mastrelli. L'acqua di san Ciro fa loro riacquistare la favella.

MIRACOLI CON L'OLIO

Con l'olio san Francesco restituisce la fertilità alle donne sterili e rende ferace un campicello arido. Nel Casale di Socivo (nella giurisdizione di Aversa) nel 1694 san Francesco doma un incendio in una stalla di buoi, sedando «l'impeto delle fiamme» spargendo l'olio di San Ciro.

MIRACOLI CON I FIORI

Nel 1713 la contessa di Montuoro Donna Anna Cattanea Gaetana di stanza ad Aiello ha «un fiero dolore alla mammella». La donna scrive al de Geronimo per esporre «la molestia del suo malore». San Francesco le risponde inviandole la figura e i fiori che avevano ornato la statua di san Ciro «nei quali opportunamente ritroverebbe la salute». La grotta-gliese Rosa Quaranta, moglie di Giuseppe della Pace «soggiaceva alla disgrazia di dar alla luce tanti aborti, quanti feti concepiva». La madre della puerpera, da una finestra della sua casa vide passare San Francesco. «Suvvia, per pietà, toccate la meschina colla vostra veste». «All'udire S. Francesco l'infelice fecondità della donna, le consegnò un



poco di polvere dei fiori di San Ciro, soggiungendole che prendendone un poco la volta per tre giorni, recitasse la mattina tre Pater, ed Ave con tre Gloria Patri alla SS. Trinità e con simigliante ossequio riverisse il gran medico e martire san Ciro». La donna «tutto fedelmente eseguì ed ebbe poi il godimento di vedersi madre felice di tre figliuoli».

LA STATUA DI SAN CIRO

È il maggio del 1716. San Francesco è moribondo. «Declinando sempre più di forze fu esortato», scrive Longaro Degli Oddi nella sua «Vita» (Napoli, Dai Torchi del Tramare 1839, p. 136) «a far ricorso a san Ciro, per ottenere la sanità, da impiegarci ancora per qualche anno a gloria di Dio e in salute delle anime. Con san Ciro, rispose ridendo, ce la siamo già intesa e la faccenda è aggiustata. La grazia, che prima di morire ottenne egli dal santo, fu di veder terminata la grande statua d'argento fatta fare da lui in onore del medesimo colle limosine di persone devote. Al vedersela portata in camera ne tripudiò di allegrezza: -E adesso sì-, disse, -muoio contento.

La Pira di San Ciro cambia collocazione

di Irene D'Alò

Come non si può, alla vigilia della festa patronale grottagliese, non ricordare l'appuntamento rituale che anche quest'anno vedrà l'accensione della «foc'ra di Santu Giru».

Dopo lamentele, insoddisfazioni generali e critiche popolari, che accompagnarono l'anno scorso la collocazione della pira in onore del Santo martire, quest'anno cambierà piazza. Saranno accontentati coloro che, delusi per l'allontanamento dell'evento da piazza San Ciro, vedranno effettuati quest'anno l'accensione in uno slargo situato tra Viale Gramsci e Via Grandi, adiacente la piazza dedicata al Santo. Il piazzale, di proprietà priva-

ta, è stato messo a disposizione del comitato organizzatore della festa, il quale ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione del sindaco, dopo che lo slargo ha superato i necessari requisiti di sicurezza. Durante una riunione alla quale hanno preso parte il primo cittadino Raffaele Bagnardi, il vicesindaco Francesco Donatelli, Monsignor Domenico Lorusso, l'assessore alle attività produttive Donato Mancusi, il commissario della polizia di stato Vincenzo Maruz-



zella, il comandante della polizia municipale Ciro Todisco, insieme ai rappresentanti del comitato organizzatore della festa patronale. Diamo perciò appuntamento al 30 gennaio per i festeggiamenti in ricordo del martirio di San Ciro e al 31 gennaio per la solenne processione che attraverserà le vie della nostra cittadina.

Una lettera scritta a san Francesco dal futuro Papa Benedetto XIII

«Evviva San Ciro!».

L'arcivescovo di Benevento Frate Vincenzo Maria, cardinale Orsini che poi diventerà papa con il nome di Benedetto XIII e governerà la Chiesa dal 1724 al 1730 ascoltò alcune prediche di san Francesco de Geronimo. Il pontefice Benedetto XIII è passato alla storia come il papa che vietò le parrucche agli ecclesiastici e proibì il gioco del Lotto ai secolari. Egli poi «sbollava» ciò che Innocenzo XI «bollava»: ad esempio cancellò la pena della scomunica ai sacerdoti «che fiutavano tabacco in Coro». Nato il 2 febbraio del 1649, entrò nell'Ordine di San Domenico a Venezia. Nel convento di Bologna si dedicò allo studio delle Sacre Scritture. Fu poi nominato Arcivescovo di Benevento. Quando morì il popolo accorse numeroso alle sue esequie ed era tale la venerazione nei suoi confronti che, come raccontano gli storici, oltre ai pezzi dell'abito papale, i fedeli s'impadronirono anche dell'anello piscatorio e di uno spillone del Pallio. Il futuro papa scrisse una lettera al santo, come ricorda padre Carlo De Bonis

nella «Vita» (cap. IV, pp. 108-109). Egli «per mostrare la stima» che aveva nei confronti del de Geronimo «volle ogni giorno assistere dal trono arcivescovile alle prediche della missione». Un giorno gli scrisse una lettera. Ecco il testo nel quale il futuro papa esprime il suo ringraziamento a san Francesco e caldeggia la venerazione di san Ciro.

«Il chierico Sebastiano Limosani mio seminarista da sette o otto giorni era ancora diventato affatto sordo. Fu esortato ad ungersi con l'olio di san Ciro da V.P. benedetto. Da principio il giovane non dava credenza a chi l'incitava a tale unzione: dopo, e fu domenica, volle confessarsi e comunicarsi. Comunicato che fu, ricorre al santo e si fece ungere. Ciò fatto, gridò, «audio», «audio»; e seguita ad udire come prima. In arrivare questa sera ho trovato questo bel miracolo, e immediatamente ne porto la no-



tizia a V.P. la quale dopo avere sturati gli orecchi a tanti sordi nell'anima con le sue ammirabili prediche, è stata parimente strumento per isturare gli orecchi corporali del suddetto mio chierico. Lode al santo e grazie a Dio datore di ogni bene».

F.O.

entra anche nella syndication

le coordinate:
telefono 099 5661967
telex 099 5624196
fax 329 6229146
email deltau@deltau.it

DELTAUNO
STEREO

www.deltau.it

Elogio dei martiri egiziani

Nel suo «Elogio dei martiri» san Giovanni Crisostomo dedica un panegirico a quelli egiziani. Per l'autore i martiri sono «gli atleti della pietà». Dio è un agonoteta, che arruola i martiri per le lotte gloriose della fede. In particolare nel breve capitolo dedicato ai santi martiri egiziani, il Crisostomo sostiene che «anche l'Egitto ha i suoi martiri, l'Egitto che è nemico di Dio ed è pieno di follia, l'Egitto, l'empio che ha gonfia la bocca di bestemmie». (...) «I corpi dei santi fortificano la nostra città con una forza più solida di un muro adamantino e insuperabile, e come, scegliere sublimi che dominano ogni cosa, respingono gli assalti non solo dei nemici visibili, ma anche dei demoni invisibili». (...) «Come fiere selvagge, i carnefici crudeli e spietati accerchiavano da ogni parte i Martiri, ne scarnificavano i fianchi, ne laceravano le carni, ne scoprivano e ne denudavano le ossa. E non c'era niente che li distogliesse da tanta efferatezza e da tanta brutalità! Penetravano le reni e le viscere, giungevano a frugare gli intimi recessi del corpo, ma non vi trovavano il tesoro nascosto della fede, per derubarlo».